

Gruppo Reduci dal Fronte Russo della Legione "TAGLIAMENTO",
46100 MANTOVA - Via Giulio Romano n. 49 - telef. 20330

Notiziario n. 6 - 1975

1° - S. NATALE 1975 — L'AUGURIO DEL CAPPELLANO

« Tra l'asinello e il bove.

Oppure tra un televisore e un mitra.

Bisogna pur scegliere. « Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei ». Quale: la culla, la strada e la bara, tale l'uomo.

L'asinello. Calunniato soltanto perché brutto. La gente, più asina li lui, ama le apparenze, scintillanti e chiassose, e se ne lascia incantare. Gli preferisce il cavallo che fa colpo, benché non sia per nulla più intelligente. Gli preferisce addirittura il mulo testardo. Lui, l'asino, non sa né leggere né scrivere: però lavora sodo, si accontenta di molto poco e l'unica sua bizza è ruzzare talvolta nell'erba e nella polvere. Per forza non lo stimano: mica inventa la bomba atomica, mica sfrutta o ammazza gli altri asini, mica fa il porco nei romanzi o nei films, mica taglia le balle dei filosofi o dei politici. E' umile, lavoratore, povero, semplice. Certamente di un'altra razza diversa dalla nostra.

Il bove. Il « pio bove » amato dal Carducci. Ieri: perché oggi anch'esso è passato di moda. Era il re dei campi. Dove passava lui la terra apriva le viscere al seminatore per dare all'uomo grano, mais, patate, legumi e tutto ciò che un tempo si chiamava « ben di Dio ». Quindi, l'uomo, grato, ne faceva bistecche, magari solo per i « signori ». Di sopra il sole cantava l'inno della vita: d'intorno i fiori campestri ridevano di colori e sottili profumi e le fronde degli alberi sussurravano al tocco della brezza. Un mondo sano, pulito, sereno: persino il concio sapeva di buono. Natura!

Non mi piacciono coloro che, nel nostro tempo, vedono solo brutto, tutto brutto. Anche perché di veramente brutto c'è soltanto l'uomo pazzo e caino. Ma dirne bene è difficile.

Se apri la radio e la tivù, che cos'è il telegiornale se non un « rapporto quotidiano del manicomio? ». E se apri le orecchie e volgi l'occhio, che scorgi se non odio, ira, furore, o in piena esplosione o appena un po' nascosti, ma pronti ad esplodere? Magari per uccidere i fratelli, per sopprimere chi non la pensi come te.

Tra televisori e mitra non risuona certo il canto di Beillemme: Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà.

Ma a voi, miei carissimi Reduci, alle vostre famiglie, il cappellano ripete ancora, non con gli angeli, bensì con l'asinello ed il bove quelle eterne parole. Le sole giuste, ma sacrosante. Non importa se molti, folli o caini, le disprezzano. Voi ascolta-tele. E il Buon Dio vi benedica.

Cappellano (ex) della Tagliamento
Don Guglielmo Biasutti

PS. - L'ex Cappellano militare e Medaglia d'Oro Mons. Enelio Franzoni, che alcuni di voi hanno conosciuto a Ssugres, mi scriveva un mese fa: « Quanto ti penso, caro monsignore! Ma varcato il confine ci ritroveremo e saranno con noi quei meravigliosi ragazzi! ».

Agli auguri, sempre graditissimi, del nostro Cappellano che, a nome di tutti i Reduci e con l'affetto che sempre a Lui ci lega, ricambiamo vivamente, uniamo il nostro più cordiale augurio di Buon Natale e Felice Anno Nuovo per tutti i superstiti della Legione, per le loro famiglie, per gli Amici della « Tagliamento », per tutti coloro che ci sono sempre vicini con la loro simpatia e la loro solidarietà.

2° - IN MARGINE ALLA NOSTRA XIX ADUNATA A SOLFERINO. — Altre numerose lettere di plauso oltre a quelle di cui è stato fatto cenno nel precedente notiziario, ci sono giunte. Esigenze di spazio non ci consentono di pubblicarle. Ringraziamo però vivamente quanti ci hanno scritto in proposito e desideriamo dir loro che il compiacimento espressoci costituisce veramente un incentivo per la nostra futura attività.

Non possiamo però esimerci dal fare due eccezioni: la prima pubblicando la bella lettera inviataci dal Generale di C. d'A. Roberto Lericì, ultimo valoroso comandante della Divisione « Torino » in Russia; la seconda riportando la lettera scritta da un'umile Fante della « Torino ».

Ed ecco quanto ci ha scritto il Generale Lericì il 18 novembre scorso:

« Ricevo qui la Sua dell'11 u.s., La ringrazio per le Sue care parole e Le rinnovo l'espressione del mio vivo dispiacere per non aver potuto intervenire al vostro raduno di Solferino e aver così mancata l'occasione di testimoniare ancora una volta il valore dei Legionari della « Tagliamento » al fronte russo. Essi durante tutta la Campagna di Russia, sia nell'avanzata vittoriosa, sia nella tragica ritirata, hanno ben gareggiato con tutti gli altri Soldati nel tener alto il nome della nostra Patria.

Mi ha particolarmente commosso la Sua rievocazione di Dire Daua. Sono passati quasi quarant'anni, ma il ricordo del periodo passato in A.O. è sempre nel mio cuore di vecchio soldato. Ricordo anche tanto nostalgico se penso a quello che allora eravamo. Alti Ufficiali dei migliori eserciti del mondo venivano a visitare con ammirazione gli stabilimenti della nostra Intendenza ad imparare da noi come si organizza una guerra coloniale di rapido corso!!!

E mi fermo su questo tema per non lasciarmi prendere dalla melanconia se penso a ciò che siamo oggi militarmente. Ma bisogna reagire, bisogna virilmente reagire, perché l'Italia ha in se delle riserve nascoste, che noi stessi non possiamo forse valutare, e che a buon momento la faranno risorgere dalle attuali miserie. Questo l'auspicio che formulo nel rallegrarmi vivamente con Lei per la patriottica opera Sua e nel SalutarLa con tutta cordialità.

Suo aff.mo Gen.le R. Lericì »

Ringraziamo vivamente il Generale Lericì per le lusinghiere espressioni a nostro riguardo e per l'attività che svolgiamo, e ci associamo all'auspicio che questa nostra Italia, oggi così martoriata, ritrovi la giusta via che la riporti ad essere una Nazione civile, ordinata, unita e concorde, orgogliosa delle sue vere glorie del passato e protesa verso un avvenire di pace, giustizia, fraternità e dignità.

Ed ecco la seconda « eccezione »; trattasi di una lettera che il Fante Mario Arrigoni dell'81° Rgt. - Compagnia Cannoni, leggendo il nostro Notiziario forse speditogli dagli amici della « Torino », ci ha inviato. Eccone il testo integrale:

« Ai reduci della Tagliamento che molto gentilmente mi hanno informato della buona riuscita del raduno del 7 settembre con la Divisione « Torino » a Solferino.

Io sono uno dei più umili Fanti della « Torino »: Arrigoni Mario, 81° Rgt. - Comp. Cannoni, avendo l'occasione non posso rimanere indifferente ad episodi che con i camerati della Tagliamento sono stato protagonista; mi limito solo a riferire due episodi di comprensione che i vostri camerati hanno avuto verso di me. Ero allora un imberbe ragazzo di soli 19 anni.

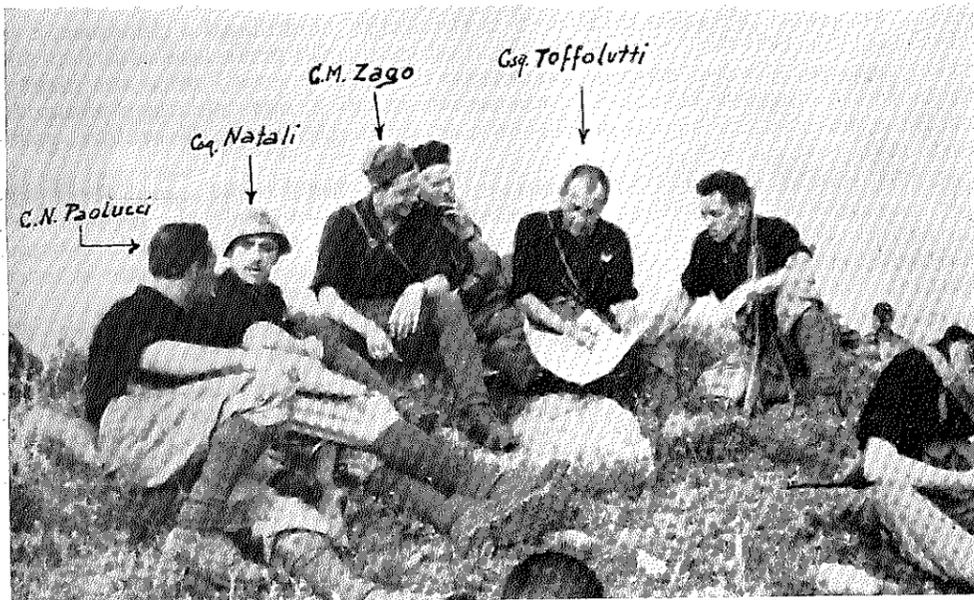
Dopo la testa di ponte a Dniepropetrowskij, nell'ottobre il mio reparto si venne a trovare a fianco di un reparto della Tagliamento. Cominciava il freddo crudo e noi dormivamo all'aperto. Un giorno andai a lavarmi tra i commilitoni della Legione e inavvertitamente lasciai il mio cappotto presso la fontana. Ritrovare il mio cappotto tra migliaia di soldati era certo cosa assai difficile e pensavo con raccapriccio che avrei dovuto trascorrere la notte senza potermi coprire con quell'indumento prezioso. Verso sera vedo giungere presso il mio reparto due vostri camerati che da due ore giravano presso i vari reparti a chiedere se qualcuno aveva perduto il cappotto. Era proprio il mio e commosso espressi a quei due amici la mia riconoscenza.

Un altro episodio significativo avvenne durante la Battaglia di Natale del 1941 a Malo Orlowka. Ci trovammo a fianco del vostro Btg. che presidiava quel caposaldo. I russi erano giunti ad un centinaio di metri dalla nostra postazione; io, moralmente molto depresso, vacillavo vedendo cadere quei bei giovani russi sotto il fuoco delle nostre mitraglie; un mio graduato mi richiamò bruscamente. Avendo vicino un vostro commilitone e vedendomi in quello stato, si allontanò per un istante per tornare subito dopo e mi fece bere una sorsata di cognac dicendomi: coraggio, bevi e vedrai che tutto passerà. Mi sembrò il gesto di un padre verso il proprio figliolo.

Vorrei che tali fratelli sappiano che il bene non va perduto. Grazie!

Mario Arrigoni - Via dei Pascoli - Besana Brianza (MI) »

3° - 17 LUGLIO 1942 - CON IL PLOTONE ESPLORATORI DEL 79° CC.NN. A STEROWKA



Nell'aprile 1942, con l'arrivo di centinaia di complementi dall'Italia, la Legione Tagliamento viene ricostituita e gli « anziani » passano per lo più ai servizi (furerie - comandi - magazzini) con poche eccezioni. Fra queste Del Bianco e io, probabilmente perché colpevoli di « lesa maestà » nei confronti di qualche superiore che di maestà morale ... ne aveva un po' poca!

Per la verità un tentativo di riportarmi ai servizi viene fatto (grazie, Professore!) ma finisce miseramente; i nuovi « Boss » (... ma sì, qualcuno ne avevamo anche noi ...) della spesa viveri non tollerano la presenza di uno che la sa lunga ed è poco addomesticabile, per cui un « Qualcuno » prende un cicchetto e io vengo « scaraventato » al Plotone Esploratori del 79° Btg.

Unico anziano fra una cinquantina di complementi per lo più lombardi; mi am-

bientai abbastanza bene e presto, anche se erano elementi del tutto diversi dai mitraglieri di Cuneo che avevo appena lasciato.

Nel corso delle lunghe marce di addestramento raccontavo loro le vicende belliche della Legione e le difficoltà incontrate in combattimento coi soldati russi, bene addestrati ed armati, consigliando di essere sempre molto svegli ed attenti e di non difettare di prudenza.

Scettico a volte ai miei racconti e decisamente avverso a certe mie teorie era il Comandante di plotone, il C.M. Mario Zago di Buie (Istria). Entusiasta del suo incarico mi diceva spesso: « Toffolutti; un ufficiale degli esploratori come me deve rientrare in Italia con almeno un paio di Medaglie d'argento al Valore! ». E io in risposta: « Stia attento, Tenente, che non le diano invece la croce di legno con l'elmetto ... ».

Triste presagio, purtroppo avveratosi!

Ordinaria amministrazione fino al 16 luglio 1942, quando il 79° Btg. CC.NN. rientra in linea e prende posizione in un boschetto a cavaliere di una linea ferroviaria, di fronte al paese di Sterowka. Ricordo ancora la marcia notturna di avvicinamento, sotto un cielo ricolmo di stelle e ... di pallottole traccianti; tanta malinconia causata forse da presentimento in avvenimenti poco lieti.

Nel tardo mattino del 17 luglio sono chiamato a rapporto dal Comandante Margini, assieme al C.M. Zago e ad altro sottufficiale (Natali). Due squadre di esploratori, una a destra e l'altra a sinistra del rilevato ferroviario che si spinge verso Sterowka devono puntare sul paese; se è sgombro di truppe nemiche si deve proseguire e raggiungere una quota X. Di rincalzo avremo l'intera 2ª compagnia del Cent. Rota. Ai nostri piedi il fresco cadavere di un soldato russo dà il giusto (?) tono al breve rapporto.

Si parte. Il Tenente procede sull'alto della scarpata, pistola in pugno. Io sono in basso, sulla destra, con la squadra in ordine sparso. Dico al tenente che lassù è troppo esposto e lo consiglio di venir giù o almeno di camminare molto curvo. Rifiuta. Perché « vuol vedere bene quello che fanno gli altri esploratori che marciano alla sua sinistra ».

Procediamo così per 3-400 metri; improvvisamente spuntano davanti a noi due soldati russi che di corsa attraversano il sentiero. Il Vcsq. Merlini spara un colpo di moschetto, rimproverato dal C.M. Zago che grida « non sparate, che li prendiamo prigionieri! » ma quasi non ha finito la frase che una valanga di fuoco si abbatte su di noi, e Lui - colpito - cade in avanti.

Gli grido di rotolarsi giù dalla scarpata, di venirmi incontro perché non posso andare lassù a prenderlo fra il nugolo di pallottole che arrivano. Esita. Mi risponde che non può muoversi; gli urlo di farlo in ogni modo. Quando si decide è stato colpito di nuovo, alla schiena e forse alla spina dorsale, tanto che ha perduto l'uso delle braccia.

Con un balzo mi spingo allo scoperto di quel tanto che basta per afferrarlo e strattonarlo giù in una buca semi-coperta che ci protegge dal nemico.

E' tremendamente scioccato, ma non sembra molto grave; usiamo tutti i nostri pacchetti di medicazione per fasciargli schiena e petto.

Cerco di rincuorarlo: « Ha visto Tenente! Per Lei la guerra è finita, ed ora ci lascia la stecca e se ne ritorna in Italia ». Con un filo di voce mi risponde: « Non è così che volevo ritornarci ...! ».

Nel frattempo la mia squadra si è distesa sul terreno; un nucleo con me, un altro sulla mia destra, fra l'erba alta, con il Vcsq. Merlini. Fra di noi, a pancia in giù, con l'elmetto schiacciato contro un grosso palo in legno del telefono, la C.N. Marcantonio - abruzzese - sorpreso dal fuoco nemico in quella posizione. Vi rimarrà per ore, ben attento a non muoversi per non incocciare nelle pallottole che gli fischiano da tutte le parti. L'indomani - ripassando sul posto - andrà a baciare il palo che gli ha salvato la vita!

Devo frenare l'impazienza della C.N. Paolucci - volontario - ex ufficiale - che vorrebbe ci lanciassimo - a bombe a mano -

contro le postazioni russe. Gli faccio notare che fra quell'inferno di fuoco non riusciremmo a fare due passi senza essere colpiti; dietro noi sta arrivando una intera Compagnia, ed è suo il compito di sloggiare i russi. Se ci riesce.

Non riuscirà nemmeno a raggiungerci. Solo un piccolo nucleo, con un fucile mitragliatore, arriverà una quindicina di metri dietro noi, ai limiti di un campo di girasoli.

E così rimaniamo isolati, sotto le postazioni del nemico, con la « palla di piombo ai piedi » costituita dal Tenente ferito ed intrasportabile alla luce del giorno.

Chiedo al suo attendente, il bravo Donat di Pola (che avrà la gioia di riabbracciare nel 1946 nella sua città) di scappare indietro per avvertire il Comando della situazione in cui siamo. Parte di scatto, arriva a grandi balzi al campo di girasoli. Però non riuscirà ad attraversarlo e lo ritroveranno nella notte con un polmone perforato.

Miglior esito ottiene un altro coraggioso milite; raggiunge il Comando, ma il fuoco di sbarramento con i mortai da 81 che ho richiesto per proteggere e la nostra ritirata e il trasporto del ferito non può essere fatto perché i mortai ... sono rimasti indietro! Li hanno però i russi. Quelli da 50. E così ci inaffiano anche con queste simpatiche bombette ...!

Mi rendo conto che la situazione è insostenibile e può precipitare da un momento all'altro. E' arrivato anche l'ordine di ripiegamento, portatoci dall'eroico Tondelli (che rimedierà una delle poche Medaglie al valore veramente meritate!). Ma come si fa ad eseguirlo?

Con il C.M. Zago e con Paolucci discutiamo a lungo, per vedere se c'è un qualsiasi modo per sganciarci dal nemico. E ci sembra di averlo trovato.

L'ufficiale, non ha più l'uso delle braccia, si attaccherà con denti al suo cinturone d'ordinanza e Paolucci lo trascinerà. Dietro la C.N. Cavazzini spingerà il ferito per i piedi. Tutti noi, con l'aiuto del fucile mitragliatore che sta dietro, impegneremo col fuoco delle nostre armi il nemico, sperando di tenerli quieti quel tanto che basterà ai tre per raggiungere e poi occultarsi nel campo di girasoli. Poi tutto sarà più facile. Per loro e per noi.

Il tragico « convoglio » si avvia, percorre forse 6 o 7 metri, arriva all'altezza di una seconda buca (dove poi troverà effimera protezione il ferito Paolucci) e poi si arresta. Colpito in pieno Cavazzini; immobile sul terreno il C.M. Zago. Malgrado la nostra forsennata sparatoria, i russi - ben occultati - li hanno individuati e colpiti.

Mi subentra un senso di assoluta apatia. Resisto comunque alle implorazioni del Vcsq. Merlini e di altri per l'immediato rientro nelle nostre linee, pensando che i russi siano in fase di ripiegamento. Se ci lasciano in pace possiamo attendere la notte e poi rientrare con i nostri Caduti e feriti. Passa il tempo. Inesorabilmente lento. Il buio non arriva.

Arriva invece il nemico, lanciato in un furioso contrattacco che minaccerà persino le nostre posizioni di partenza.

A pochi centimetri dalla testa vedo zampillare la terra della scarpata ferroviaria; mi stanno sparando alcuni soldati russi che arrivano dalla destra. L'unico milite rimasto con me nella buca, il Ferrari di Milano che è reduce di Spagna e quindi esperto di guerra, mi grida che lui si butta oltre la scarpata ferroviaria, sperando che al di là non ci sia nessuno.

Lo proteggerò, con una sventagliata del mio mitra verso i russi, e lui parte. Arranca in salita, sparisce. Sparo ancora. Poi immobile ascolto se da oltre la scarpata si sentono grida o spari. Niente.

Balzo fuori di scatto; una lunga raffica di mitra contro un russo che mi sta arrivando addosso a grandi balzi e via di corsa sul rilevato ferroviario che percorro fra un sibilo di pallottole che ancora oggi sento nelle orecchie! Al di là la pace assoluta. Ferrari sta correndo verso le nostre linee e mi fa ampi cenni di raggiungerlo. Ma non ho più fiato! Mi attende e rientriamo assieme; ci hanno preceduti pochi altri della squadra.

Mi trattengo un poco vicino al Comandante Margini, che dirige la difesa, coadiuvato dal Magg. Di Franco ch'è diventato capo-pezzo di un cannoncino da 47 mm. e fa saltelli di gioia per ogni granata russa che, sibilando sopra di noi, va a scoppiare fuori obiettivo, nel bosco. Poi raggiungo lo spiazzo dove sono rimasti i nostri zaini. Indescrivibile il senso di vuoto, di spossatezza, di cedimento nervoso che mi prese quando notai la piccola catasta degli zaini senza padrone, dove poche ore prima appoggiavano la testa i miei soldati rimasti laggiù, senza vita.

Non abbiamo parlato. Non abbiamo rizzato le tende. Ci siamo raggomitolati vicini, fra teli e coperte da campo, cercando nel pesante sonno l'oblio della triste giornata.

Ho raccontato i fatti di Sterowka così come li ho vissuti; li ho bene impressi nella mente anche perché — di tanto in tanto — li rivivo, col leggero tormento di qualche dubbio sulle decisioni che allora presi.

E' lontana da me ogni idea di confutare o discutere le interpretazioni che in seguito furono date ad un episodio da quei Comandi Superiori che sopperiscono alla mancanza di esperienza vissuta con un po' di fervida fantasia. E seguono anche la « moda », per cui una proposta di ricompensa al V.M. a mio favore parlava di « lancio di bombe a mano » mai avvenuto, e non delle sventagliate di mitra che avevano consentito a me, ed alcuni altri, di sfuggire al nemico. Sono sempre più d'accordo con il giudizio che in materia ha espresso l'amato Mons. Biasutti, sul volumetto « Nel nostro cimitero di Mikailovka » — pag. 26, 7^a riga —: « Durante quel grigio periodo feci anche una singolare esperienza, che dopo tutto, meritava essere fatta. Vidi di striscio come si formano a volte le proposte per le ricompense al valore ».

Nel quadro del « culto dei Caduti » che è prerogativa di base del nostro Gruppo Reduci, appena rientrato in Italia consegnai al Comandante della Legione CC.NN. « S. Giusto » di Trieste — che aveva in forza il C.M. Zago — il suo pugnale di ufficiale che avevo conservato dopo Sterowka. E subito dopo, attraverso le già infide strade dell'Istria, ho voluto recarmi a Buie per visitare la mamma del mio povero Tenente. Una donnetta — col fazzoletto in testa — invecchiata dal dolore, rimasta sola (aveva perduto in guerra anche il marito) che mi ha sorriso quando le ho energicamente smentito la voce — che qualche farabutto aveva portato fino a Lei — che i russi avevano anche martoriato il corpo di Suo Figlio.

Del Tenente Zago conservo la fotografia che troverete qui riprodotta; ed un brogliaccio da 4 soldi — che teneva in tasca — dove fra parole d'ordine ed appunti tattici figurano i conti di gioco con i colleghi Ferri e Volta (ambedue Caduti) e Renzi, la nota dei « marchi » che prestava ai militi del Suo Plotone, gli importi che mandava a casa, alla sua Mamma ed alla « Nina », la ragazza che si preparava a sposarlo.

Alberto Toffolutti

Abbiamo pubblicato integralmente la rievocazione della Battaglia del 17 luglio 1942 a Schterowka, che il nostro attivo collaboratore Alberto Toffolutti, che ebbe a viverla in tutta la sua tragica realtà, ci ha inviato. Abbiamo detto integralmente, così come egli comandante di squadra del Plotone Esploratori ebbe modo, da protagonista, di vederne l'intero sviluppo, anche se abbiamo il dovere di fare qualche riserva su alcune impostazioni e giudizi non del tutto sereni.

Rievocando quella battaglia vogliamo onorarne i gloriosi Caduti che in quel combattimento persero la vita nel compimento del dovere, ricordandone i nomi:

Plotone Esploratori: C.M. MARIO ZAGO - C.N. CAVAZZINI AUGUSTO - C.N. PAOLUCCI MARIO.

2^a Compagnia: C.N.Sc. PANIATE REMO - C.N. BARTOLI DIEGO - C.N. TOMA EUGENIO - C.N. TORSIA SANTE.

3^a Compagnia: C.N. FERRARESE GUIDO.

4^a Compagnia Mtrp.: Csq. PINARDI ENRICO - C.N. OMBRE CARLO.

Le perdite del 79° Btg. in quell'azione furono:

Morti: Ufficiali 1 - Sottufficiali 1 - Truppa 9

Feriti: Ufficiali 4 - Sottufficiali 4 - Truppa 53

4° - LA « TAGLIAMENTO » PRESENTE A CERIMONIE COMBATTENTISTICHE.

— **Riconsacrazione del Monumento ai Caduti in Russia di Padova.** — Domenica, 12 ottobre, a Padova, organizzato dalla Sezione UNIRR, ha avuto luogo un raduno di Reduci di Russia per presenziare alla riconsacrazione del Monumento ai Caduti in Russia, che mani sacrileghe di belve umane avevano impunemente sfregiato. Erano presenti a rappresentare la « Tagliamento », il Magg. Chelotti di Padova e il Capo Nucleo di Udine Ligugnana. Ma ecco la breve cronaca inviataci da Chelotti.

« pioggia battente e vento non hanno impedito la riunione di una novantina di reduci (Udine e Trieste ben rappresentate) con alcune consorti, per onorare di nuovo il bel monumento di Padova, dopo essere stato ripulito.

Monsignor Pintonello ha celebrato la Messa nella non grande Chiesa dei Cappuccini (stipata per la presenza di moltissimi fedeli, prima ignari, poi partecipi e commossi), ricordando con ferme parole la dedizione alla Patria dei combattenti in Russia, per molti di essi (di noi) conclusasi con sacrifici e dolori.

Il Prefetto ha inviato il suo segretario, giovane e compito, che mi è sembrato colpito dal perdurare del nostro ricordo dopo tanti anni. Qualche labaro senza dirigenti, la solita assenza di autorità di ogni risma. Non presente, il Ministro Gui si è degnato di ... telegrafare.

Ad Arquà Petrarca il convivio che ha fatto seguito alla cerimonia.

Alla fine del gioioso convivio sui colli cari al Petrarca, Monsignor Pintonello (che ti saluta cordialmente) ha rivestito idealmente la veste di Cappellano Capo, e ci ha stretti in un fiero e commosso abbraccio ricordando le nostre gioie e i nostri affanni ».

— **Inaugurato a Milano il Medagliere Nazionale dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra.** — Domenica, 26 ottobre a Milano, ha avuto luogo una imponente adunata dell'Associazione Volontari di Guerra per la solenne inaugurazione del Medagliere dell'Associazione decorato di ben 610 Medaglie d'Oro al V.M.

Nella storica e suggestiva Basilica di S. Ambrogio ha avuto luogo la S. Messa celebrata da S.E. il Vescovo Mons. Luigi Oldani, Prevosto della Basilica. Prestava servizio d'onore un plotone in armi di Cavalleggeri ed il servizio d'ordine era disimpegnato dai Carabinieri in alta uniforme. Il tempio era gremito di Volontari di ogni arma e specialità, tanto che folti gruppi di essi dovettero sostare nel piazzale antistante la Basilica. Dietro l'altare faceva corona una selva di Labari, circa una sessantina, e di bandiere tricolori.

Dopo la benedizione del Medagliere e di alcuni labari di Federazioni, si è formato un corteo che ha raggiunto il vicino Sacario dei Caduti ove riposano oltre 5000 salme di Caduti milanesi, per deporvi una corona d'alloro.

Nel corso della manifestazione sono state consegnate dall'attivissimo Presidente dell'A.N.V.G. Col. Zirulia, diverse Medaglie al Merito con relativo attestato a dirigenti dell'Associazione. Tra questi è stato insignito anche il nostro Col. Mario Rosmino quale Presidente della Federazione di Imperia.

Erano presenti della « Tagliamento » oltre al Col. Rosmino, il Dott. Staffuzza e i seguenti reduci della nostra Sezione Reggiana: Barbieri C. - Bigi - Margini R. - Paterlini - Lusenti e Tedeschi, oltre all'amico Cav. Guizzardi.

Ringraziamo il nostro Tedeschi Antenore per averci fornito appunti per la cronaca della cerimonia.

— **Inaugurato a Cologna Ferrarese il Monumento ad un eroico Bersagliere caduto in Marmarica.** — Il 9 novembre, in un piccolo paesino lungo il Po, nel ferrarese: Cologna Ferrarese, è stato inaugurato con una solenne e imponente cerimonia il Monumento ad un eroico bersagliere: Cap. Magg. AURELIO ZAMBONI, caduto nel dicembre 1941 a quota 211 di Sidi el Breghis, decorato di Medaglia d'Oro al V.M. alla « memoria ».

L'opera d'arte illustra il gesto dell'eroico Zamboni che, colpito da una raffica che gli amputava il braccio sinistro, in un estremo atto di sfida, emulando il gesto di Enrico Toti, raccoglieva con la destra il braccio amputato e lo scagliava verso il nemico. Nuovamente colpito a morte immolava la sua giovane vita nel compimento del dovere.

Numerose rappresentanze di Bersagliere e reduci d'Africa con labari e bandiere sono affluiti, sin dalle prime ore del mattino a Cologna.

Prestava servizio la fanfara ed un picchetto in armi del 6° Bersagliere.

Celebrata la Messa al Campo, viene scoperto e benedetto il Monumento, tra la viva commozione dei presenti.

Ha fatto quindi seguito la sfilata delle rappresentanze e poi i discorsi. Hanno parlato il Presidente del Comitato organizzatore, poi il Presidente dell'Ass. Naz. Bersagliere Gen. Bonifazi e infine il nostro « amico » Magg. Dott. Feliciani, oratore ufficiale, che con la sua fertile e felice oratoria ha tenuto avvinto l'uditorio per circa un'ora.

Al termine della cerimonia che ha destato in quella piccola oasi ferrarese tanto patriottico entusiasmo, la fanfara del 6° ed un'altra fanfara dei bersagliere in congedo, hanno tenuto un concerto.

A rappresentare la « Tagliamento », oltre al Presidente, numerosi reduci della Sezione Reggiana tra i quali: Barbieri, Tedeschi, Bigi, Margini R., Munari, ecc. e gli « Amici » Generale Lasagni e Cav. Canepari.

— **Alla Piccola Caprera il XXVI Raduno Nazionale dei GG.FF. di Bir el Gobi.** — Pieno successo ha arriso il 7 dicembre alla Piccola Caprera di Ponti sul Mincio, al XXVI Raduno dei Reduci del Reggimento GG.FF. di Bir el Gobi.

Oltre ai numerosi reduci del Rgt., venuti da tutta Italia con il loro Com.te Generale On. Tanucci ed il loro attivissimo Presidente Cap.no Giachi, il raduno ha assunto particolare interesse per la presenza delle rappresentanze dell'Alta Italia della Ass. Naz. Volontari di Guerra col suo Presidente Colonnello Fabio Zirulia.

Anche la « Tagliamento » era presente col suo Presidente e con un numeroso gruppo di reduci della nostra Sezione Reggiana.

Alle 10,30 nell'ampio piazzale antistante la tomba del Magg. Balisti, ha inizio la cerimonia con gli onori resi al Medagliere ed alla Bandiera del Rgt., poi l'alzabandiera, a mezz'asta perché dedicato al Ten. Bettino Solari, caduto sulla linea del Mareth. Ha fatto quindi seguito la S. Messa « al campo » celebrata dall'ex Cappellano dell'8° Alpini Padre Valentino Matteis che al Vangelo ha pronunciato un veemente sermone ricco di fede e di spirito patriottico.

Al termine della Messa ha preso la parola un reduce del Rgt., venuto dalla Sardegna, che ha ampiamente illustrato la figura di soldato del Tenente Solari. Ha fatto quindi seguito il Presidente Giachi che ha consegnato alcune tessere di « Amico » della Piccola Caprera ed infine ha preso la parola il Col. Zirulia che con la sua irruente e feconda oratoria ha brevemente reso omaggio ai valorosi reduci di Bir el Gobi ed illustrato le ragioni della presenza al raduno dei Volontari di Guerra, suscitando vivo entusiasmo.

Dopo l'inaugurazione di una lapide a ricordo dell'eroico Ten. Bettino Solari il raduno si è lentamente sciolto.

Abbiamo rivisto con piacere, dopo qualche anno, l'amico nostro Antonio Fante di Padova, che si è complimentato vivamente per il Notiziario che legge sempre con molto interesse.

5° - LE ... STORIE DELLA « STORIA ILLUSTRATA » DI MONDADORI.

Nel nostro precedente numero del Notiziario ci eravamo scusati con l'amico nostro Gen.le Giovanni Martini perché a causa di difficoltà di spazio non avevamo potuto pubblicare la sua precisa e centrata risposta al giornalista che su « Storia Illustrata » ha impunemente infangato, con i soliti luoghi comuni e falsando la verità, la M.V.S.N., i Suoi Caduti, i suoi superstiti. Pubblichiamo ora, complimentandoci con il Gen.le Martini per la lucida, chiara ed inconfutabile vera « Storia » delle origini e della vita della M.V.S.N. e ci associamo con animo di italiani e di combattenti all'auspicio col quale nel nome d'Italia il Gen.le Martini chiude il suo interessantissimo scritto.

Già da qualche tempo, fuori d'Italia, la dialettica dell'antifascismo, oltre che superata, è considerata uno dei tanti subdoli strumenti del comunismo internazionale diretto da Mosca. Da noi invece, malgrado le continue dichiarazioni di pacificazione e fraternità degli esponenti politici, religiosi e della stampa, tale dialettica continua a discriminare gli italiani e ad essere lo strumento politico del giorno. La caratteristica però principale di questa faziosa antinazionale e antidemocratica azione, è data dal fatto che i seminari dell'odio politico sono proprio coloro che più hanno esaltato il defunto regime ritraendo benefici e guadagni del medesimo. **Conformismo questo, che molto fa dubitare del carattere, del coraggio e dell'intelligenza dei denigratori, specie quando cercano d'infangare organismi di virtù militari e di sacrificio come fu la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.**

Il n. 213 di agosto di « Storia Illustrata » a pag. 3, preavvisava che il prossimo numero avrebbe portato: « **La Milizia Fascista - Nascita, vita e morte della Milizia per la Sicurezza Nazionale, l'organizzazione paramilitare che aveva raccolto l'eredità di violenza dello squadristo** ».

Da questo preavviso, risultava chiara l'intenzione di mantenere viva l'atmosfera anacronistica antifascista, screditando inconscientemente quella istituzione italiana che rappresentò il più grande fenomeno di volontarismo organico moderno che, perfino Krusciov a suo tempo, parlando delle truppe italiane in Russia, citò con rispetto. Ad ogni modo, quale vecchio comandante legionario, il 23 luglio u.s. ritenni mio dovere scrivere alla Direzione della rivista (e per conoscenza a Roma all'A.N.A.M., Ass.ne Naz.le Arma Milizia) facendo presente che (tanto per la Storia) la disciolta M.V.S.N. non era stata un'organizzazione paramilitare ma bensì, per oltre vent'anni la IV Forza Armata regolare dello Stato per cui, oltre che facente parte integrante dell'Esercito con i Battaglioni CC.NN. d'assalto e da sbarco, è stata la matrice di tutte le attuali Specialità delle Forze dell'Ordine (dalla Portuaria alla Stradale, alla Confinaria, alla Forestale, alla Ferroviaria e alla Postelegrafonica). Mentre, durante il secondo conflitto mondiale, oltre che a contribuire alla difesa del territorio con la sua Artiglieria Controaerea e l'Artiglieria Marittima, le sue Legioni CC.NN. d'assalto costituirono il terzo reggimento delle Divisioni di Fanteria.

Pertanto, mentre ricordavo che nel Diario storico della M.S.V.S.N. non risultava la sua partecipazione alla guerra civile e fratricida voluta dallo straniero, facevo presente che, se nel prossimo numero della rivista si veniva a mancare di rispetto verso il patrimonio di sacrificio, d'onore e di valore offerto dai Legionari alla Patria, con i loro 14.142 Caduti e gli 8525 decorati al V.M., fra i quali 95 Medaglie d'Oro e 19 Ordini Militari d'Italia, sarei stato costretto a smentire energicamente. Purtroppo, nel n. 214 della rivista, uscito in questi giorni, la denigrazione è confermata. L'intenzione inoltre è dimostrata dalla meschina giustificazione, non certo seria e dignitosa per una rivista che pretende illustrare la « Storia », inserita nel titolo a pag. 16 che dice: « Un giornalista politico ne ha ricostruito le linee fondamentali, dalla fondazione all'ingloriosa fine ». Cioè politica e non storia, per cui, come noto, certi dati vengono mescolati a giudizi e situazioni politiche estranee all'oggetto che, per gli ignari sembrano realtà mentre, il vero argomento rimane offuscato. Difatti, solamente il fatto che l'origine della Milizia viene fatto risalire al 1921, cioè all'epoca dello squadristo dal quale, è detto, eredita la violenza, non è verità. L'Editrice Mondadori sa benissimo che la M.V.S.N. è sorta il 1. febbraio 1923 in base al R.D.L. n. 31 del 14 gennaio 1923 e chela violenza è sorta a Mosca nell'ottobre 1917 e dilagata in Italia per merito degli « Arditi del popolo » socialcomunisti.

Per la « Storia » (quella vera), durante il periodo squadrista nel quale, alla violenza rossa, reagivano le squadre fasciste (camicie nere), quelle nazionaliste (camicie azzurre), quelle liberali (camicie cachi) e quelle dei circoli cattolici (camicie verdi o bianche con cravatta nera), vi era un'unica formazione paramilitare e precisamente, quella dei monarca-nazionalisti « per la Patria e per il Re ». Queste camicie azzurre, appunto, erano organizzate in Legioni, Corti, Centurie e Manipoli con reparti, specie quelli superiori, comandati da ufficiali di complemento in congedo. Il Comando Generale era a Roma, retto dalla Medaglia d'Oro Raffaele Paolucci, l'affondatore della « Viribus Unitis » e, più tardi, Caporale d'Onore della M.V.S.N.. Questa organizzazione aveva anche le sue decorazioni fra le quali le Croci al valore nazionalista.

Per la costituzione della Milizia, che si fosse parlato in precedenza, anche se logico, non credo abbia importanza, ma, non essendo ancora costituita, che avesse partecipato alla « Marcia su Roma » e che rappresentasse un Corpo di pretoriani, è completamente falso.

Era fedele al regime come allo Stato, al quale aveva prestato giuramento essendo la sua regolare IV Forza Armata. I compiti e le funzioni (con tutte le leggi e regolamenti relativi) della Milizia che, con la sua costituzione, eliminò ogni residuo di squadristo, si possono ricavare dal libro del defunto Generale Vittorio Vernè, già primo Sottocapo di S.M. della M.V.S.N., proveniente da quel gruppo di ufficiali che in Ungheria riuscirono a salvare parecchi cittadini italiani e ungheresi dalle violenze del bolscevico Bela Kun, più tardi, venne decorato dell'Ordine Militare d'Italia da S.M. il Re per la vittoriosa battaglia dell'Ogaden.

L'accusa incoerente del giornalista Guido Gerosa alla Milizia, per non essersi sollevata alla caduta di Mussolini il 25 luglio 1943, non tiene presente che essa obbediva, oltre che al giuramento fatto allo Stato, anche alle direttive del Capo del Governo che dicevano: « ... di amare e onorare l'Italia e le sue istituzioni con rispetto e disciplina al di sopra delle fazioni e solamente nell'interesse supremo della Nazione ». Difatti, il Gerosa stesso lo confermo quando scrive a pag. 28 che Mussolini, alle pressioni che gli venivano fatte dai suoi collaboratori e dai tedeschi di mantenere, a sua protezione, la Divisione CC.NN. corazzata, in allestimento a Trevignano, vicino a Roma, rispose: « Tra la mia sicurezza personale e la Patria, scelgo la Patria ».

Questo, oltre a far cadere l'insinuazione che la Milizia era un Corpo pretoriano (salvo, oggi che tutti i politici usano i famosi « gorilla », non si alluda al Reparto d'onore dei « Moschettieri »), dimostra la lealtà verso lo Stato sia del Duce che della Forza Armata legionaria la quale, oltre ad assicurare l'ordine pubblico alla Nazione in ogni settore con le sue Milizie Speciali (oggi di Polizia), onorava la Patria sui campi di battaglia come lo dimostrano le 37 ricompense al V.M. meritate dai Labari in combattimento.

Perciò, cosa intende dire con quell'accusa il « pacifista » Gerosa? — che Roma il 25 luglio 1943, in pieno periodo di guerra, contro il volere di Mussolini doveva essere messa a ferro e a fuoco, fratelli contro fratelli? —

Quanto dice pertanto il giornalista Gerosa a pag. 29 che: « La vera Milizia, quella del ventennio, muore ignominiosamente il 25 luglio 1943 », senza però dire che la vera M.V.S.N. in quei giorni, stava invece combattendo sui vari fronti di guerra, sul maggiore dei quali, in Russia, i Legionari della Legione « Tagliamento » avevano onorato l'Italia con la Medaglia d'Oro al V.M., è una ignobile calunnia.

Tutto lo scritto quindi è un'offesa alle virtù militari e civiche di tutto il popolo italiano perché i superstiti, e i figli e nipoti di coloro che militarono nella M.V.S.N., molti dei quali anche fino all'estremo sacrificio, oggi si trovano in tutti i partiti italiani nessuno escluso. Nei ranghi della M.V.S.N., che ha avuto Comandanti Generali come il Principe Maurizio Gonzaga, due volte Medaglia d'Oro al V.M., hanno servito volontariamente la Patria, oltre che i giovani e gli autentici lavoratori, anche i reduci delle pietraie carsiche, delle rocce del Grappa e dei fanghi del Piave e di Capo Sile, unitamente a valorosi marinai e aviatori.

Il discorso pertanto sarebbe lungo perché, circa l'onore italiano (forse oggi dimenticato) da salvaguardare di fronte al nemico e all'alleato tedesco, dopo la frattura dello Stato provocata da Badoglio, non si dovrebbe dimenticare il sacrificio della R.S.I. e quello degli ultimi difensori dell'Istria italiana. Mentre oggi, gli « amici della fraternità », se veritieri e amanti dell'Italia, dovrebbero stroncare la cosiddetta « spirale della vendetta » come raccomandata dall'anticomunista On.le De Gasperi, spesso oggi ricordato ma non seguito e ascoltato.

Ecco perché, chiudendo, raccomando ai giovani giornalisti di Mondadori e a tutti i loro colleghi, d'invitare gli italiani ad incidere in ogni Comune d'Italia una targa con su scritto: « Qui a fedele testimonianza di tutti gli italiani, vivi e morti, fraternamente uniti nel nome sacro della Patria », e di non continuare a seminare un odio ideologico anacronistico verso un fantasma, utile allo straniero ateo e bolscevico.

Generale Giovanni Martini

6° - RECENSIONI.

Il nostro Prof. Cristofoli ci trasmette un brevissimo stralcio di un libro che, recentemente, ha avuto occasione di leggere, e che pubblichiamo integralmente:

« Tagliamento! Tagliamento!

E' uscito un libro edito da Mondadori di B. Palmiro Boschesi, dal titolo: « L'Italia nella 2ª guerra mondiale » 10-6-1940 — 25-7-1943.

Trattasi di una edizione particolare, non in commercio ma che viene inviata a tutti gli abbonati della rivista mensile « Storia illustrata ».

A proposito della Campagna di Russia, a pag. 84 si legge: « ... Il saluto del Duce alla prima divisione partente ... ». La divisione partente fa parte del XXXV corpo d'armata autotrasportabile comandato dal gen. Francesco Zingales, destinato a costituire il Corpo di Spedizione Italiano. Risulta composto dalle divisioni Pasubio (del gen. Giovannelli), Torino (del gen. Manzi), della 3ª divisione Celere (del gen. Marazzani), dal XXX Raggruppamento di Cavalleria e dalla Legione di Camicie Nere Tagliamento. Il Corpo d'Armata può contare sul XXII Gruppo da caccia e sul LXI Gruppo di Aviazione da ricognizione ...

A pag. 86 è riprodotta la testata del **Corriere della Sera** di martedì 5 agosto 1941 XIX, con questo titolo a tutta pagina: « La consegna del Duce ai Legionari partenti per il fronte orientale ».

A pag. 89 si legge ancora: ... Il 29 luglio, dopo aver visitato la Toscana e l'Emilia, Mussolini giunge a Mantova dove passa in rassegna la prima Legione Camicie Nere destinate al fronte russo. Pronuncia in questa occasione un discorso nel quale dice tra l'altro: « L'urto tra i due mondi, che noi abbiamo voluto e che abbiamo iniziato negli anni lontani delle Squadre della Rivoluzione, è giunto al suo epilogo. Il dramma è all'atto quinto. Lo schieramento è ormai al completo. Da una parte Roma-Berlino-Tokio, dall'altra Londra-Washington-Mosca. Nemmeno il più lontano dubbio ci sfiora circa l'esito di questa imminente battaglia: noi vinceremo ». Con più diretto riferimento al compito che attende le Camicie Nere, il Duce dice poi: « sul fronte russo voi combatterete insieme non solo con i camerati tedeschi, ma con i finlandesi, i magiari, i rumeni, gli slovacchi e con i volontari di altre nazioni. Sono sicuro che nelle soste il vostro contegno sarà irreprensibile e nel combattimento vi impegnerete con estrema decisione e con la massima energia ... ».

Infine a pag. 110: « ... nel mese di agosto 1942 nell'ambito della prima battaglia del Don, vengono duramente impegnate la **Sforzesca**, le **Camicie nere della Tagliamento** e un gruppo del **Savoia Cavalleria** ... ».

Di tutti gli altri reparti CC.NN., combattenti sia in Russia che sugli altri fronti, nel libro si accenna appena, senza mai specificarne il nome.

NDR - Sembra a noi che la sola citazione della Legione a pag. 110 sia ben poca cosa rispetto al ruolo di protagonista, non secondario, che la Legione ha avuto al Fronte Russo. Non possiamo certo essere grati all'autore per la ... generosa citazione. Il fatto poi di aver evitato di parlare degli altri reparti di CC.NN. operanti sia in Russia che su altri fronti non depone certo a favore della obiettività dello storiografo della mondadoriana ... « Storia Illustrata ».

— **Una lusinghiera citazione del Libro della Tagliamento.** — Il nostro giornalista Loris Lenzi da Montecatini ci segnala che nel « Borghese » del 28 settembre scorso è apparsa una interessante citazione del Libro della Tagliamento che egli ebbe con tanto impegno, con intelligenza e tanta generosità a scrivere per noi.

Nel recensire il volume edito dalla Sten Mucchi di Modena, « **41° Artiglieria** » di Antonio Giachi, il cronista del Borghese (C.d.B.) così tra l'altro ha scritto:

« ... ed infine il magnifico volume di Loris Lenzi dal titolo « *Dal Dnieper al Don - La 63^a Legione Camicie Nere Tagliamento in Russia* », commovente rievocazione dei numerosi fatti d'arma di questo reparto, fra i più gloriosi dell'Esercito Italiano, che in tre anni di guerra subì la perdita, fra morti, dispersi e feriti di 2468 uomini su 2621. La Legione Tagliamento fu decorata di Medaglia d'Oro al Valor Militare, poi revocata da uno dei tanti cialtroni che si sono susseguiti alla Direzione del Ministero della Difesa ... ».

Nel farci la segnalazione, Lenzi, prendendo spunto — dice lui — dal momento che sembra favorevole (?) auspicava che si addivenisse alla stampa di una terza edizione del libro di tipo popolare.

Anche se il momento è favorevole, del che dubitiamo alquanto, non possiamo noi, almeno per il momento, prendere una iniziativa del genere, tanto più che sono tuttora giacenti, e non per colpa nostra, presso l'Editore, oltre 800 copie della 2^a edizione. Ci spiace, sinceramente, deludere l'amico carissimo Lenzi, ma siamo certi della sua comprensione.

— « **L'ANGELO SOLDATO** » di Gino Cesare Mazzoni — Editrice: Associazione Amici di « Fra Ginepro » - Via Marcello Durazzo, 15-4 - Genova — L. 2.000.

Pubblichiamo la recensione che il nostro Col. Mario Rosmino ci ha inviato da Sanremo.

« E' un volume di 165 pagine, fresco di stampa, ma scritto nel lontano 1945 nel convento di S. Barnaba in Genova, dove l'autore, il giornalista Gino Cesare Mazzoni, fino a poco prima Direttore di un diffusissimo bisettimanale del Ponente Ligure, aveva trovato provvisorio rifugio per evitare l'arresto politico. »

Il caso volle che in quel periodo anche Fra Ginepro venisse, per volere dei suoi superiori ecclesiastici, destinato a vivere nascosto nello stesso convento, fino a quando, scoperto, fu dalla polizia carcerato: e ciò con sua grande gioia, potendo così continuare la sua, a tutti ben nota opera di apostolato tra i detenuti politici.

Fu in quel luogo di pace che Mazzoni ebbe l'immensa consolazione di ritrovare il frate che già conosceva, da lui poi definito Angelo Soldato.

Il libro, per la sua freschezza e per il suo stile semplice e chiaro, con espressioni scaturite dal cuore, si legge con facilità e col più vivo interesse. Narra la vita dei due protagonisti, e più dettagliatamente il periodo vissuto in comune, con altissimo sentire spirituale e patriottico.

Sono undici capitoli dei quali il terzo è interamente dedicato a Fra Ginepro da Pompeiana. Particolarmente interessanti i capitoli 6-7-8. Rispettivamente intitolati « Il Grattacielo », « La Biblioteca » e « Notturmo ».

Gino Cesare Mazzoni, Bersagliere volontario a 18 anni, combattente della 1^a guerra mondiale, Tenente degli Arditi comandante di compagnia dopo poco più di un anno di guerra, due volte ferito, visse successivamente tutta l'epopea fiumana con D'Annunzio.

La sua opera si ispira perciò al coraggio dannunziano, nonché alla semplicità francescana di Fra Ginepro.

Gino Cesare Mazzoni, Cavaliere di Vittorio Veneto, decorato al V.M., conosciutissimo ed apprezzato in tutti gli ambienti combattentistici, non solo della Liguria, ma anche in campo nazionale, fu pure volontario nella seconda Guerra mondiale ed è ora Colonnello dei Bersaglieri in congedo assoluto.

Tuttora battagliero con la penna, i suoi scritti, mai offuscati dall'odio contro chicchesia, sono sempre pervasi dall'amore per la travagliata Patria.

Mario Rosmino

7° - I NOSTRI LUTTI. — Con ingiustificato quanto deplorabile ritardo ci è giunta la dolorosa notizia della immatura fine del nostro reduce C.N. DELFINO TAM di Goricizza (Udine) - Classe 1914 - 63° Btg. CC.NN. - 1^a Compagnia.



Partito con la Legione per il Fronte Russo nell'agosto 1941, dopo il periodo trascorso in Calabria alla difesa costiera, esplicò il servizio di portaferriti di compagnia. Avvalendosi della sua professione di muratore nella vita civile ebbe a contribuire notevolmente alla costruzione, sotto la guida del Cappellano Mons. Biasutti, del Cimitero della « Tagliamento » a Mikailowskij e provvide amorosamente alla sepoltura di tanti nostri Caduti.

Nel corso della prima battaglia sul Don, agosto 1942, veniva ferito da pallottola al braccio sinistro, che gli spezzava l'omero. Rimpatriato con treno ospedale venne ricoverato all'Ospedale di Imola ove gli venne anche riscontrata l'ulcera duodenale. Solo nel 1966, a seguito di pressanti insistenze del nostro compianto, indimenticabile De Vittor, inoltrò domanda per la pensione di guerra. Gli venne concessa la 7^a categoria di invalidità.

Nonostante le menomate condizioni fisiche esplicò nella vita civile l'attività di capomastro edile, affermandosi.

Nel novembre 1974 venne ricoverato in ospedale per una laringite che, purtroppo, ebbe a rivelarsi di natura cancerogena che, vincendo la sua forte volontà, lo conduceva alla fine il 29 maggio scorso tra atroci sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, tanto da trovare sempre la forza di rincuorare la moglie ed i figli.

I funerali si svolsero a Goricizza il 1° giugno con semplicità, ma solenni per la partecipazione di tutto il paese, che ebbe ad apprezzarne le doti di lavoratore onesto e cittadino esemplare.

Alla vedova Sig.ra Diamante, ai figli: Renato (cui dobbiamo le notizie che ci hanno consentito il presente necrologio e che scrivendoci formulava l'augurio che « lo spirito di corpo che vi unisce e univa il nostro Delfino non abbia mai a spegnersi »), Aurelia e Giulio, rinnoviamo l'espressione del più vivo cordoglio a nome di tutta la « Tagliamento ».

Il 27 ottobre si è spento ad Ariis di Rivignano (Udine) la C.N. Sc. MORASSUTTI ISIDORO - classe 1905 - 63° Btg. CC.NN. - 2ª Compagnia.



Rimpatriato dalla Russia nel dicembre 1942 per avvicendamento. Aveva al fronte russo, espletato sempre le funzioni di cuiniere ma, spesso, aveva lasciato il mestolo per impugnare il moschetto. Da cinque mesi soffriva di disturbi circolatori che l'avevano costretto a ricoveri in ospedale, prima a Latisana poi a Udine, ove doveva subire l'amputazione di una gamba, ma dal quale ultimo veniva dimesso quasi ristabilito. Il nostro Todisco l'aveva visitato alcuni giorni prima della sua fine e l'aveva trovato bene, tanto che aveva pensato di promuovere una raccolta di offerte per fornirgli una carrozzella che gli permettesse di circolare per il paese.

Un improvviso collasso lo spegneva il 27 ottobre. Ha lasciato la moglie e tre figli tutti sposati.

Ai funerali svoltisi ad Ariis il 29 ottobre, unitamente a numerosa folla, era presente una rappresentanza della « Tagliamento », con Labaro e corona di fiori, costituita dal Dott. Staffuzza, Prof. Cristofoli, Todisco, Versolato Tullio, Versolato Luigi, Codarin, Zanello, Braida, Buratto ed altri cui ci è sfuggito il nome.

Alla famiglia rinnoviamo l'espressione del più vivo cordoglio a nome anche di tutti i reduci della Legione.

Apprendiamo, al momento di andare in macchina col Notiziario, che si è spento a Roma il 27 ottobre, il Cap.no Avv. ARTURO PLESSI di Reggio Emilia, ma da parecchi anni residente e professionista in Treviso.

Egli fu col 79° Btg., quale aiutante maggiore in 2ª nel periodo che la Legione trascorse in Calabria alla difesa costiera (febbraio-giugno 1941).

La notizia ci ha profondamente costernati tanto più che nulla sapevamo di sue incombenti malattie.

Mentre ci riserviamo di illustrarne sul prossimo Notiziario la figura di soldato, di cittadino, di professionista, diamo la ferale notizia a quanti, e sono tanti, nel 79° Btg. e tra gli ufficiali del 63° Btg., gli furono amici.

Nello scorso settembre è deceduto a Torino, tra la voluta indifferenza della grande stampa italiana e della RAI-TV, PIERO OPERTI, storiografo insigne, scrittore e giornalista e soprattutto Italiano di buon sangue.

Fu a suo tempo, antifascista quando poteva essere pericoloso esserlo, oppositore leale, onesto, che, subito nel dopoguerra, profondamente disgustato e sfiduciato del nuovo instauratosi ... regime, rinunciò ai facili onori ed intraprese una nuova resistenza.

Ricordiamo di Lui le belle parole che ebbe a dedicare al « Libro della Tagliamento » e che ornano la copertina dello stesso, parole che si chiudevano con questa frase lapidaria:

« Perché la Patria viva oggi si muore »: essi, i nostri combattenti di tutte le armi, sulla terra, sul mare, nel cielo, fecero proprio questo assoluto, e la Patria vive di tali testimonianze, nelle quali i termini vittoria e sconfitta non sono che contingenza ».

8° - SITUAZIONE DEL FONDO CASSA.

Alla data odierna la situazione del Fondo Cassa presenta le seguenti risultanze:

ENTRATE	L. 2.250.558
USCITE	L. 1.773.575
RIMANENZA DI CASSA	L. 476.983

Dalla data di pubblicazione sull'ultimo Notiziario sono stati eseguiti i seguenti versamenti al Fondo Cassa:

Ric. n. 1110 - Rag. Giorgio Calbi - Cattolica	L. 50.000
» » 1111 - Sig.ra Tina Rabotti - Reggio Emilia	» 5.000
» » 1112 - Dott. Silvana Fabiani - Sanremo	» 10.000
» » 1113 - Ecc. Mons. Arrigo Pintonello - Roma	» 5.000
» » 1114 - N.N. - Reggio Emilia	» 5.000
» » 1115 - Davoli Cesare - RE - augurando a tutti i reduci Buon Natale e Buon Anno	» 5.000
» » 1116 - Bernardi Alberto - RE - con l'augurio a tutti i reduci di Buon Natale e felice Nuovo Anno	» 5.000
» » 117 - Sig.ra Prof. Ebe Nicchiarelli - quale contributo alla cara « Tagliamento » ed a ricordo del suo indimenticabile compagno scomparso	» 25.000
Totale	L. 110.000

Mantova, li 10 dicembre 1975

IL PRESIDENTE
Margini Geom. Silvio

Geom. SILVIO MARGINI
46100 MANTOVA
Via G. Romano, 49 - Tel. (0376) 20330



STAMPE

Dott. Bruno Daffusa

Via Trento, 5

31170 Gorizia